

Lella Costa: "L'opera lirica non può andare perduta"

L'attrice ha aperto la stagione teatrale con un'applauditissima e originale versione della "Traviata". "Il melodramma è una forma culturale che fa parte della nostra tradizione".

Mirella Dal Zotto

Lei è sul palco, piccola e peperina, e da sola lo riempie: intorno a Lella Costa non serve molto, da signora del teatro sa catturare l'attenzione del pubblico con testi scritti su misura per la sua verve e con costumi ampi e sfarfallanti (molto originali, firmati da Antonio Marras). Se poi si aggiungono un pianista e due cantanti lirici, il gioco è fatto e si è di fronte a una rivisitazione di Traviata degna di eventi importanti: infatti il lavoro proposto all'Astra per inaugurare Schio Grande Teatro, è stato anche scelto per l'evento dedicato a Giuseppe Verdi più importante d'Italia, il festival verdiano del Teatro Farnese di Parma.

Questa Traviata, scritta a quattro mani con Gabriele Vacis e già vista a Schio, in al-



tra versione, nel 2002, ha ottenuto il favore del pubblico con applausi anche a scena aperta, ma a noi è piaciuta maggiormente nella seconda parte, dove il monologo intenso sulla prostituzione valeva da solo il biglietto.

Nella prima parte c'è stata qualche battuta scontata e qualche inceppamento nel recitarla, ma Lella Costa era eroicamente in scena nonostante una forte indisposizione, dimostrando tutta la sua professionalità. Ha raccontato non solo di Margherita Gautier, ma anche di Maria Callas, di Marilyn Monroe e delle splendide bambine che tutte le donne sono state. Poi, qualcosa ha detto anche a noi.

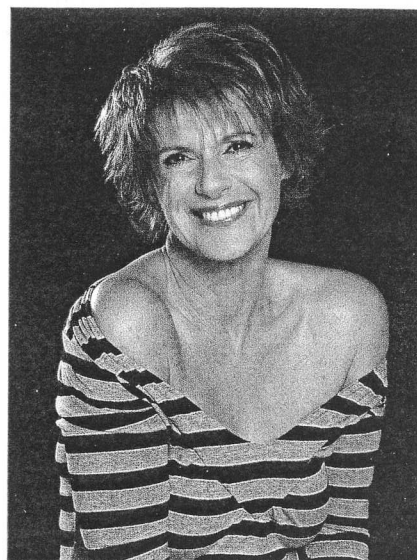
- Signora Costa, in cosa differisce principalmente questa Traviata dalla precedente?

"Per quanto concerne il testo, le differenze sono poche: Vacis e io abbiamo tagliato alcune battute che non risultavano più attuali e abbiamo eliminato lo schermo sul fondale per dar spazio alla musica dal vivo; parlando di opera lirica, ci è parsa la scelta migliore".

- Ma lei che rapporto ha con il melodramma?

"Mi piace molto, è una forma culturale che fa parte della nostra tradizione, non può andar dimenticata o, peggio, perduta. Nello spettacolo c'è un intento pedagogico che punta a far conoscere l'opera sfrondandola da orpelli poco adatti ai tempi nostri".

- Beh, a Schio da circa una decina anni un narratore, Daniele Nuovo, mette in scena opere e operette contestualizzandole storicamente e



scegliendo i brani migliori da proporre al pubblico. Lo fa anche in altre parti d'Italia: ne è al corrente?

"Sinceramente no, ma vedrò di documentarmi, mi sembra una divulgazione interessante. Portare l'opera al vasto pubblico, togliendola da quell'esibizione di status che ancora le sta attorno, è meritorio".

- Il suo spettacolo prende anche l'opera come pretesto per parlare d'altro, per trattare la mercificazione e la violenza sulla donna.

"Sicuramente, i messaggi contro ciò sono forti e chiari: inseriti in un lavoro dove abbiamo cercato di curare tutto, dal testo alla regia, dalla musica al canto, dai costumi alle luci, a mio avviso sono ancora più efficaci, la trasmissione arriva meglio".

- Le è costato maggior impegno duplicarsi nei personaggi, come nel primo atto, o recitare il monologo del secondo?

"Sono due diversi tipi di interpretazione, che necessitano comunque di una presenza intellettuale ed emotiva costante: nel primo atto metto principalmente in gioco la capacità mnemonica, nel secondo tutto il pathos che ho dentro. Una grande fatica, ma anche una grande gioia di donare al pubblico". ♦

Successo per gli appuntamenti con il melodramma

Daniele Nuovo, paladino di un nuovo modo di divulgare opera e operetta, che contestualizza storicamente il melodramma, ha a Schio un suo pubblico che lo segue da anni e che gremisce in questo periodo la Sala Calendoli del Teatro Civico, deputata ad accogliere cantanti, musicisti e attori in un contesto familiare. Dopo "Traviata", il Ridotto ha ospitato "La

Vedova allegra - Ultimo valzer a Sarajevo", rievocando in musica, canto, racconto e recitazione il clima e le cronache di una vecchia Europa che visse con allegria incoscienza gli ultimi anni della sua "belle époque", emblematicamente riassunti nell'operetta di Franz Lehar, finiti con l'attentato di Sarajevo, prologo del primo conflitto mondiale.

Daniele Nuovo ha saputo intrecciare le fasi storiche a quelle artistiche, legando l'allegro copione dell'operetta viennese a quello ben più tragico della guerra, che doveva essere lampo e che invece ha visto marcire in trincea la meglio gioventù del vecchio continente. Anna Maria Di Filippo (la brillante vedova), Cristiano Langaro (il conte Danilo), accompagnati al pianoforte da Alessandro Brunelli e dal quintetto Chori Canticum, hanno animato un tardo pomeriggio che ha goduto di una folta presenza di pubblico divertito e partecipe, in quale ancora una volta ha dimostrato di gradire la formula di spettacolo proposta. Terzo e ultimo appuntamento il 3 dicembre, con la "Carmen" di Bizet. ♦ [M.D.Z.]